

Una sorgente piena di vita

Questa è la storia di una sorgente a cui manca solo la parola, perché ne avrebbe di cose da raccontare!

La Costiera Amalfitana è bagnata dal mare e protetta dalle montagne. Nella contrada di Pogerola, frazione di Amalfi, c'è la sorgente di "Acquolella". Si trova dietro il Monte Mulignano, chiamato così perché con la sua forma lunga e arrotondata somiglia ad una melanzana.

Questa sorgente è piccola, ma non "secca" mai, sia d'estate che d'inverno. Ha un corso d'acqua molto breve che si perde nel terreno. L'acqua di "Acquolella" è freschissima e molto pura; sempre pronta a dissetare chiunque va lassù e a raccontargli la sua storia. Tutti i sentieri presenti sulle cartine della Costiera Amalfitana, conosciuti dai turisti amanti del trekking, portano ad Acquolella, che collega sia il sentiero di Agerola - S. Lazzaro, la vecchia Via Stabiana, a quello di Santa Maria dei Monti che quello di Pontone - Scala, con la possibilità di accedere alla via alta dei Monti Lattari che percorre il crinale da Cava dei Tirreni a Punta Campanella.

Nel passato i pastori, che portavano ad abbeverare le loro greggi alla sorgente, dovevano scavare un fosso nella terra affinché l'acqua potesse dare loro ristoro. In seguito vennero costruiti gli abbeveratoi in pietra. Queste vasche divennero importanti anche per le persone che andavano a prendere l'acqua alla sorgente per spegnere le "carbonaie".

Fino alla fine degli anni quaranta si cucinava sui carboni e nelle montagne della Costiera se ne produceva una gran quantità. Le carbonaie, in napoletano *'catuozzi'* cioè montagnuole, consistevano in alte cataste di legna circolari, a forma conica arrotondata, che venivano ricoperte da felci, a loro volta ricoperte di terra. Si accendeva, poi, il fuoco al centro della catasta. Il fuoco restava vivo per quattro o cinque giorni. I contadini si alternavano per evitare che il fuoco divampasse e la legna diventasse cenere. Man mano la legna, bruciando senza ossigeno, diventava carbone. Quando il fuoco era arrivato tutto intorno, si toglieva la terra bollente e si metteva quella fresca. Dopo cinque o sei ore che il tutto si era raffreddato si spegneva con l'acqua. Ne occorreva più o meno un barile per ogni quintale di carbone.

Nel Medio Evo i monaci del monastero di S. Benedetto e S. Scolastica, situato a Tavernata, percorrendo 800 metri, andavano a prendere l'acqua alla sorgente di Acquolella, dato che durante il periodo estivo la sorgente di Frescale, più vicina al loro convento, si prosciugava.

Io non ho mai avuto l'occasione di vedere da vicino la sorgente di Acquolella. Tutto ciò mi è stato raccontato dal signor Luigi Magnolia e non nascondo che il suo racconto ha suscitato in me una forte voglia di andare a bere un po' della sua acqua.

Gennaio 2008 - Candida Esposito